

**Paolo Pizzimento**

Agnese Amaduri

*L'officina de I Viceré. La genesi del romanzo attraverso l'epistolario di Federico de Roberto*

Soveria Mannelli

Rubbettino

2017

ISBN: 978-88-459-5348-3

Di concerto con la recente pubblicazione del *Carteggio De Roberto – Treves* (Catania – Enna, Fondazione Verga – Euno Edizioni, 2017), Agnese Amaduri presenta in questo volume una corposa scelta di missive, edite e inedite, tratte dell'epistolario di Federico De Roberto custodito presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Catania o presente in altri fondi archivistici e bibliotecari e in edizioni già a stampa. Attraverso questo prezioso materiale è possibile documentare e ricostruire sotto una luce nuova e assai stimolante le fasi della composizione de *I Viceré* (1894). Data la vastità dell'epistolario derobertiano, editori e curatori hanno solitamente optato per la pubblicazione dei singoli carteggi – quali, ad esempio, quelli con gli amici Ferdinando Di Giorgi e Marco Praga o con i maestri Capuana e Verga –; nell'affrontarne l'ingente mole, invece, Agnese Amaduri ha adottato un metodo diverso e per molti versi vincente: ritenendo più utile considerare l'epistolario derobertiano nella sua interezza e non smembrato in base ai corrispondenti, ha tentato una ricostruzione completa della genesi de *I Viceré* attraverso l'analisi diacronica delle lettere. «Si è così azzardata una individuazione dei passaggi salienti di ogni carteggio, inedito o edito, attraverso una ricomposizione sinottica dell'epistolario nel lasso di tempo in cui il romanzo si forma e prende corpo» (p. 52).

Il *corpus* delle lettere ripercorre gli anni fondamentali tra il 1891 e il 1894, «con qualche incursione negli anni precedenti, per segnare le tappe del rapporto con l'editore Carlo Chiesa, e nel 1895 per seguire gli ultimi commenti sulla ricezione del romanzo» (p. 6). Proprio il carteggio – finora in buona parte non pubblicato – con Carlo Chiesa, editore e responsabile delle scelte della casa milanese Galli, assume un carattere centrale: entrato in contatto con un De Roberto particolarmente insoddisfatto del lavoro di Treves sulla raccolta di novelle *Documenti umani* (1888), Chiesa avrebbe legato lo scrittore alla sua Ditta e pubblicato quasi tutti i suoi lavori degli anni '90, da *Ermanno Raeli* (1889) a *Gli Amori* (1898), senza ovviamente dimenticare *I Viceré*. Sebbene l'epistolario non conservi nessuna delle lettere inviate da De Roberto a Chiesa, le missive di quest'ultimo «raccontano le tappe della faticosa creazione de *I Viceré* e per questo sono state assunte come intelaiatura del lavoro di selezione proposto» (p. 7). Esse «ci restituiscono l'attesa speranzosa dell'editore dopo le prime incoraggianti notizie sull'avanzamento dell'opera, seguita dal disappunto di fronte alla mole del romanzo e all'infruttuoso tentativo di dissuadere l'autore dal proposito di pubblicarlo in tutta la sua imponenza e, ancora, l'insofferenza per le precise, fino quasi alla maniacalità, richieste di De Roberto, e lo scetticismo che accompagnò l'uscita del volume» (Ibid.). Altrettanto importanti sono gli altri carteggi derobertiani – in gran parte inediti – presentati da Agnese Amaduri: quello con l'amico Ferdinando Di Giorgi, «denso di riflessioni sulle opere che entrambi andavano componendo» (p. 6), quelli con Verga e Capuana, «i maestri affettuosamente appellati “vecchi” nelle missive, che gli sottopongono le proprie opere o gli propongono correzioni» (ibid.), con la redazione della «Gazzetta del Popolo», con i traduttori tedeschi Eisenschitz e Von Kraut, con Felice Cameroni.

Agnese Amaduri ricostruisce con precisione l'attività febbrile di De Roberto nei primi anni '90 e il quadro assai vasto delle sue amicizie e relazioni intellettuali. Emergono, ad esempio, le osservazioni dell'autore livornese Guido Menasci, che bonariamente imputava a De Roberto di aver «trascurato un poco la lingua» ne *L'illusione* (lettera di Menasci a De Roberto, maggio-prima metà di luglio 1891, p. 74); osservazioni che, tuttavia, ben si accordano alla riflessione metalinguistica e

sociolinguistica che sarebbe stata al centro dell'impegno di De Roberto «ancora fino all'edizione dell'*Ermanno Raeli* per i tipi Mondadori del 1923, ponendo al centro il problema dell'individuazione di un idioma nazionale che si collocasse in una posizione intermedia tra forma aulica e forma comune, usata nel parlato» (p. 35).

Le lettere mostrano, a un tempo, la totale dedizione di De Roberto al lavoro su *I Viceré*, la fatica estenuante della scrittura e l'estrema difficoltà di una composizione che, per ammissione dell'autore, non era stata preparata da alcun piano del romanzo. Scriveva De Roberto: «Il materiale che ho in testa mi si viene organizzando a poco a poco, a costo di rifacimenti, di ritorni sul già fatto, di aggiunte, di sviluppi, di tagli» (lettera a Di Giorgi, 23 dicembre 1891, p. 115 ss.). Emerge anche, progressivamente, un quadro di «testimonianze indirette del carattere derobertiano, delle sue nevrosi, del rapporto disincantato o appassionato con le donne, della sua affezione alla madre, e delle continue cure che egli le dedicava e che ella esigeva» (p. 22).

Interessante e puntuale è la documentazione dei rapporti con M. Von Kraut, «traduttore ben rinomato di cose italiane, inglesi, francesi» (lettera di F. Söhns a De Roberto, 28 settembre 1891, p. 96), che pubblicò su «Gegenwart» le novelle *La morta*, *La Salvazione* e *Il Sacramento della Penitenza*, «tre perle della letteratura» (lettera di M. Von Kraut a De Roberto, 3 marzo 1892, p. 125). I rapporti tra De Roberto e Von Kraut terminarono in un'insanabile frattura a causa di tagli arbitrari operati dal traduttore sulle novelle; tagli che scontentarono De Roberto, sebbene ricevessero una commossa giustificazione da parte della sorella del traduttore tedesco. Un altro rapporto documentato da Agnese Amaduri è quello con Otto Eisenschitz che, per il tramite di Verga, contattò De Roberto chiedendogli una novella per «un volume di bozzetti o novelle originali [...] che dovranno dare dei quadri fedeli di costumi di ogni singola regione italiana» (lettera di O. Eisenschitz a De Roberto, 2 gennaio 1892, p. 119 ss.). A questo progetto, che coinvolgeva nomi noti come Verga, Fogazzaro, Giacosa e Di Giacomo, De Roberto aderì con entusiasmo ma non senza qualche iniziale disaccordo sulla novella da scrivere: Eisenschitz chiedeva una «novella sui costumi dei contadini napoletani» (lettera di O. Eisenschitz a De Roberto, 11 gennaio 1892, p. 120 ss.), mentre De Roberto intendeva comporne una di ambientazione siciliana. La cosa, poi, si accomodò con l'invio di *Come caruso prese moglie*. La novella però non soddisfece il traduttore che la trovò «scritta in uno stile originale e piacevole, ma con un finale né nuovo né simpatico» (lettera di O. Eisenschitz a De Roberto, 21 aprile 1892, p. 128) e finì per accettare un'opera già edita in Italia da proporre al pubblico tedesco.

Un altro caso che Agnese Amaduri indaga è documentato dalle lettere della casa Galli, da cui si ricavano una richiesta di «schiariamenti» (lettera della Casa Editrice Galli a De Roberto, 12 maggio 1892, p. 129) e un successivo contenzioso dovuto al fatto che De Roberto aveva offerto alla Ditta milanese la ristampa de *La Sorte* senza essersi sincerato se il primo editore della raccolta, Giannotta, considerasse decaduti i suoi diritti sul volume. Proprio mentre la Galli preparava una nuova edizione del volume, l'editore catanese ne annunciava una ristampa, cosa che determinò una crisi nei rapporti tra Chiesa e De Roberto e si risolse con il ricorso alle vie legali. Ma il carteggio con la casa editrice milanese documenta anche l'inizio della redazione del trattato *L'Amore. Fisiologia-Psicologia-Morale*, che si sovrappose a una fase di frenetica scrittura de *I Viceré* (lettera della Casa Editrice Galli, 1 marzo 1893, p. 140).

Le lettere del 1893 descrivono le pressioni sempre più nervose di Carlo Chiesa affinché De Roberto inviasse il manoscritto de *I Viceré* così da iniziarne finalmente la pubblicazione e le lungaggini e i dubbi dello scrittore di fronte a un lavoro mai considerato sufficientemente a punto («da novembre a luglio, per otto mesi, non ho fatto altro che correggere», 10 settembre 1893, p.); e mostrano anche come De Roberto avesse contemporaneamente sulla scrivania le revisioni de *I Viceré* e de *L'illusione*, che nel frattempo Chiesa aveva offerto a «La Gazzetta del Popolo» per una pubblicazione a puntate. Ne deriva che «non solo, dunque, i due primi romanzi del ciclo degli Uzeda nacquero in continuità cronologica; le due opere si trovarono anche in evidente contiguità, a un certo punto, nella fase frenetica di revisione» (p. 33).

Da un'altra sezione dell'epistolario, quella delle riviste, Agnese Amaduri ricava un dato finora sconosciuto: un tentativo (poi fallito) di trattativa che De Roberto avviò nella primavera del 1893 – ancor prima di aver completato le correzioni – con «La Gazzetta del Popolo» e senza l'intermediazione di Galli per la pubblicazione a puntate de *I Viceré*. Lo scrittore propose al redattore capo della «Gazzetta», Baldassarre Cerri, persino di sfrondare considerevolmente l'opera per venire incontro alle condizioni del giornale (19 maggio 1893, p. 144). Agnese Amaduri non può non constatare che «il fallimento della trattativa rappresenta un danno notevole per gli studiosi, poiché che pubblicazione in appendice alla “Gazzetta”, così come concordata tra Cerri e De Roberto, ci avrebbe offerto un'edizione de *I Viceré* ridotta dall'autore stesso, il quale viceversa per la pubblicazione con Gali aveva rifiutato qualsiasi possibilità di eseguire dei tagli. Un'opera che allo scrittore sarebbe costata moltissimo ma che lo avrebbe costretto a denunciare quali fossero per lui i passaggi vitali e irrinunciabili del romanzo, quali i momenti più incisivi nella storia familiare e collettiva attraverso la quale è raccontata l'Italia pre e post unitaria» (p. 37 ss.).

Dalle lettere emergono con chiarezza le difficoltà materiali ed economiche che la mole del volume – opera temuta dispendiosissima ma di scarse prospettive d'introito – impose alla Galli, il difficile lavoro della Ditta milanese per risolvere gli enormi problemi tipografici e le questioni puntigliose di De Roberto sulla veste editoriale dell'opera: tutto ciò divenne vieppiù oggetto di uno scambio a tratti nervoso tra De Roberto e Chiesa (lettera di C. Chiesa a De Roberto, 24 novembre 1893, p. 163 ss.). Assai interessante è, ancora, il rinvio di responsabilità sul ritardo della stampa da parte del tipografo Rinaldo Grillo allo stesso De Roberto, accusato di «puri e veri pentimenti» in fase già avanzata di stampa (lettera di R. Grillo a Carlo Chiesa, 11 aprile 1894, p. 177 ss.).

Infine, l'ultima sezione delle lettere raccolte nel volume presenta i primi commenti al romanzo appena pubblicato, quali quelli di Cameroni (19 settembre 1894, p. 184 ss.), di un entusiasta Capuana (5 ottobre 1894, p. 191 ss.) e di un ben più prudente Verga (21 ottobre 1894, p. 193). E poi, ancora, le lettere di Carlo Chiesa a spiegare e giustificare le scarse vendite de *I Viceré* con la qualità del romanzo («*I Viceré* non è per la folla. Così voi non mi accuserete di negligenza se non ottiene gran vendita», lettera di Carlo Chiesa a De Roberto, 10 novembre 1894, p. 194). Secondo la proposta, suggestiva e convincente, di Agnese Amaduri, «queste missive ci restituiscono non solo l'itinerario tribolato de *I Viceré*, che giustifica la grave ricaduta nervosa che l'autore affrontò, ma soprattutto raccontano il rapporto lucido che lo scrittore aveva con la propria arte. Un'arte vissuta con abnegazione e sacrificio, come impegno totalizzante al quale votare la propria esperienza» (p. 48).